

Cultura & Tempo libero

Letteratura

Alla turca Elif Shafak il Premio Lattes 2020

È Elif Shafak, scrittrice turca residente a Londra, la vincitrice della decima edizione del Premio Lattes Grinzane con *I miei ultimi 10 minuti e 38*

secondi in questo strano mondo, pubblicato da Rizzoli con la traduzione di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani. «Il romanzo di Elif Shafak — si legge nella motivazione del premio — è un atto d'amore, da lontano, alla città di Istanbul e soprattutto alla sua anima femminile». Il libro ripercorre la vicenda di Leila



Tequila, fuggita a 16 anni dalla città di Van, nell'oriente turco, e costretta a prostituirsi. Ma, con originale struttura, il racconto prende avvio dall'assassinio della protagonista e dall'ipotesi che, dopo la morte, per 10 minuti e 38 secondi, nel suo cervello passino i ricordi più vari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Giulio Paolini è nato a Genova nel 1940 e compirà 80 anni il 5 novembre

● Da anni (fin dal 1952) vive e lavora a Torino

● Per rendergli omaggio, il Castello di Rivoli aprirà il 15 ottobre la mostra *Le Chef-d'oeuvre inconnu* (dal racconto di Balzac), a cura di Marcella Beccaria (fino al 31 gennaio)

● La mostra, sviluppata a stretto contatto con l'artista, prende le mosse da *Disegno Geometrico* (1960) e rilegge 60 anni di carriera attraverso opere note ma anche inedite o concepite apposta per il museo

Il 5 novembre Giulio Paolini compirà ottant'anni e il Castello di Rivoli da giovedì gli rende omaggio con la mostra *Le Chef-d'oeuvre inconnu* (fino al 31 gennaio, a cura di Marcella Beccaria). La personale si sviluppa partendo dall'opera *Disegno Geometrico* del 1960 e proprio con quest'opera inizia l'intervista, forse il modo migliore per spiegare l'uomo, l'artista e le sue opere.

Paolini, quanto è legato a quest'opera e perché?

«È la mia prima opera. E ultima, come mi piace considerarla. Dipinta non ancora vent'anni, ha aperto e chiuso una dimensione lunga tutta la vita annunciata in un istante».

La mostra al Castello di Rivoli è un omaggio a una lunga carriera di successo. Quanto è invece una mostra connessa con il presente?

«Le due cose, posso dire, dato che le opere esposte sono quasi tutte recenti o addirittura inedite. Ciò che le riunisce è un certo sentimento o sguardo complessivo rivolto a un arco di tempo così ampio».

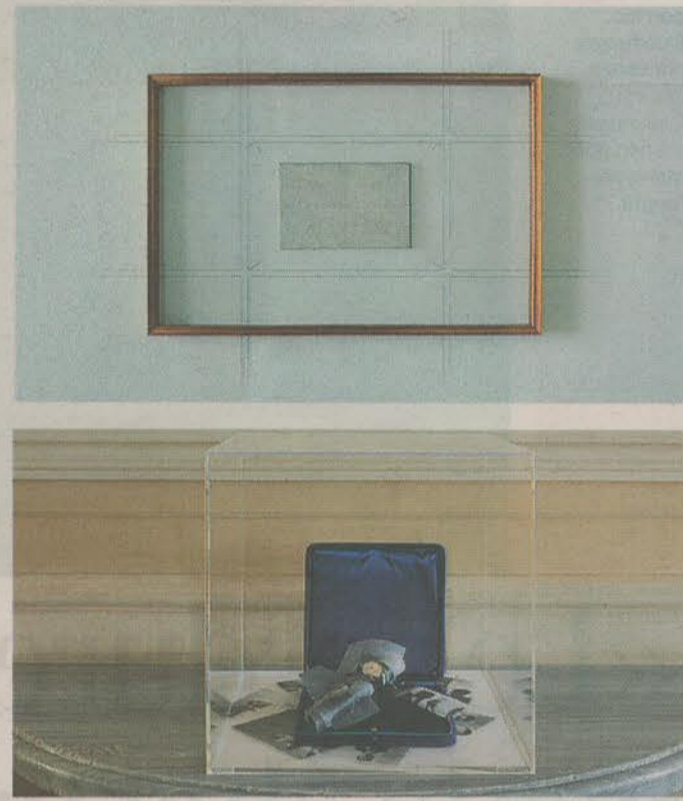
Tra i lavori esposti c'è anche Omega. È vero che l'orologio nell'opera è suo?

«L'orologio da polso Omega mi fu donato nel 1948 dal padrino della mia prima comunione, il dottor Giovanni Schrey, e dovette seguire le vicende della mia esistenza per settant'anni, fino al 2018. Quel quadrante ha dunque visto avvicinarsi per tanto tempo i diversi episodi che hanno composto la mia vita; oggi, messo a riposo, resta il testimone più autorevole di questo arco di tempo».

Come vorrebbe che venisse gustato il suo lavoro da parte di, ipotizziamo, un giovane che non lo conoscesse ancora? E lei come glielo spiegherebbe, in poche parole?

«L'arte non dà spiegazioni. né intende stabilire un contatto con chi la osserva: siamo noi spettatori che la spieghiamo a noi stessi quando lo vogliamo».

Come definirebbe il suo rapporto con Torino? Com'è



«L'arte oggi è glamour, manca di interiorità»

L'orologio della prima comunione, la scoperta del silenzio, la fine senza fine: parla Giulio Paolini, a cui il Castello di Rivoli dedica una grande mostra per i suoi 80 anni

cambiato il panorama artistico e culturale in città nel corso dei decenni e come valuta l'attuale situazione?

«Sono genovese di nascita, ma risiedo da sempre a Torino. Vi trascorro la mia quotidianità godendo della discrezione che ancora sembra sopravvivere tra le vie e le piazze d'epoca. La Gam e il Castello di Rivoli, oltre a molte altre istituzioni e case editrici, garantiscono una continua e qualificata attività in materia d'attualità culturale».

Che idea ha dell'arte attuale?

«Manca di interiorità, non dell'autore che poco interessa, ma dell'opera, delle sue radici soprafatte oggi dall'impatto visivo e dal glamour, ormai unici attributi richiesti all'immagine». **Il suo lavoro sta risentendo**



dell'attuale pandemia, delle limitazioni nei movimenti, della mancanza di serenità per molti?

«Come tutti mi adegua alle note limitazioni che però, da-

Nella storia
Qui sopra, Giulio Paolini; in alto, la mostra (foto Agostino Osio)

ta l'età e un sopravvenuto desiderio di silenzio e immobilità, non contraddicono del tutto le mie abitudini».

E l'ultima opera presente in mostra dal titolo *Fine senza fine*?

«Nella sala 32, dove si trova l'opera, assistiamo a immagini che, pur nella loro immobilità, sembrano rincorrere una inevitabile fine. "Fine" senza fine, però, come recita il titolo dell'ultima opera esposta: così come non è dato constatare l'origine dell'immagine che ora osserviamo, allo stesso modo non potremo vedere quanto accadrà in seguito. Il divenire continuo della storia dell'arte si svolge attraverso successive mutazioni, della cifra segreta e assoluta dell'opera».

Alessandro Martini Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gente di Torino



di Gianni Farinetti

«Raga, adesso tocca a noi giovani farci furbi»

Gentile direttore, sono Annina e avrei bisogno che lei mi desse una mano. Ho scritto una letterina ai miei compagni di classe del Liceo Artistico di Alba, ha voglia di dare un'occhiata tanto per capire se ho scritto troppe scemenze? Ecco il testo: «Cari compagni di classe, sono Annina della Seconda B e sono nuova qui al Liceo. Ci siamo appena conosciuti, ma mi siete già tutti simpatici e sto stringendo amicizia con alcuni di voi come con Giorgia che penso sia l'ultima ragazzina del pianeta a farsi ancora le trecce. Mi piacciono anche i nostri insegnanti, specialmente la prof di Storia dell'Arte che è sempre di buonumore. Io vivo in un paesetto dell'Alta Langa con mia nonna e una sua cugina che si chiama Gemma e che cucina divinamente. Certo al mattino è un po' un tritramento alzarsi prestissimo per venire ad Alba, ma la nonna dice che è un esperimento, se vediamo che è troppo faticoso prende-

remo un alloggio in città e ci trasferiamo in massa per l'inverno. In famiglia ci sono pure il cane Billy e la gatta Cina, adottati, o meglio noi siamo stati adottati da loro durante l'estate ed essendo due campagnini, qualche problema ci sarà. Qualche giorno fa siamo scese la nonna e io in Alba a fare delle commissioni e abbiamo messo per la prima volta il guinzaglio a Billy. Lì per lì è stato buonissimo anche se in macchina ha vomitato una curva sì e un'altra no tanto che a Borgomale ci siamo chieste se era il caso di proseguire, non dev'essere tanto abituato a viaggiare. In via Maestra si è impuntato perché c'era troppa gente, ha tentato di mordere una signora che voleva accarezzarlo a tutti i costi, ha fatto la pipì sotto i portici del Municipio. Gli altri cani a spasso lo guardavano con riprovazione e anche la nonna era imbarazzata. Dovremo mandare a scuola di comportamento anche lui. Ma sto andando, come al solito, fuori

tema. Adesso arriva la parte noiosa, raga, il motivo di questa letterina: cerchiamo di non fare i fessi e di rispettare le regole. Io so, sembra di stare sulla luna, mascherine, distanziamento eccetera, abbiamo avuto tutta l'estate per fare gli scemi, e tanto bene non abbiamo fatto, ci avevano detto che sto maledetto virus colpiva solo i vecchietti, ma adesso sappiamo che non è così. La questione è che in classe ce ne stiamo bravini nei nostri banchi, ma appena suona la campanella alé, liberi tutti. Certo che sarebbe bello abbracciarci e bacciarci, proprio adesso che, come dice la nonna preoccupata, è il tempo dell'allegria e delle compagnie, ma è meglio se facciamo attenzione. Io mi sono arrabbiata perché un gruppetto di maschi che volevano fare i fighetti s'è messo a prendere in giro Giorgia che non le levi la mascherina neppure quando mangia e si è messa a piangere. Ha ragione lei e non voi. Non è facile, lo so benissimo,

ma dobbiamo imparare altrimenti rischiamo che questo enorme pasticcio non finisca più. Al Liceo è successo che hanno già chiuso una classe e messo in quarantena ragazzi e professori, vogliamo che succeda a tutti? Più che di ammalarmi ho paura di dover stare piantata isolata a casa per settimane e anche di infettare le nostre famiglie, vecchietti compresi visto che non si ammalano solo loro, ma di certo sono più fragili di noi. Qualcuno mi ha anche raccontato che in famiglia non credono che il virus esista! Pensa tu, il papà di un nostro compagno si è messo a gridare che i vaccini non servono a niente, che sono soldi che le case farmaceutiche vogliono fare, che ha ragione Trump che due giorni dopo che gli hanno detto che era positivo è già lì belle e dritto a dire che sono tutte sciocchezze. Raga, facciamoci furbi. Con affetto, Annina». Caro direttore, va bene o è troppo? A me sembra che funzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA